

**MICHELE
SALVATI**

**TRE PEZZI
FACILI
SULL'ITALIA**

**Democrazia, crisi economica,
Berlusconi**

 Mulino

Michele Salvati

Tre pezzi facili sull'Italia

Democrazia, crisi economica, Berlusconi



il Mulino

ISBN 978-88-15-23440-7

Copyright © 2011 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Indice

Prefazione	p. 9
I. La democrazia in Italia dal 1861 a oggi	21
1. La democrazia	21
2. La democrazia liberale	29
3. La democrazia alla prova della democratizzazione	35
4. La Prima Repubblica	39
5. La Seconda Repubblica	45
6. La qualità della democrazia italiana	51
II. Le origini lontane del ristagno economico presente	57
1. Il punto di partenza	57
2. Il lungo centro-sinistra	62
3. Riassumendo: perché siamo entrati nel ristagno di oggi?	75
4. Poscritto	86
III. Perché Berlusconi: due nazioni?	91
1. La grande ondata di antipolitica	93
2. La resistibile ascesa di Silvio Berlusconi	100
3. Berlusconi al potere: governo e «unfitness»	103
4. Un tentativo di spiegazione	108
5. Berlusconi in una prospettiva internazionale	114
6. Conclusioni	124
7. Poscritto	125

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet: **www.mulino.it**

Michele Salvati

Tre pezzi facili sull'Italia

Democrazia, crisi economica, Berlusconi

il Mulino

ISBN 978-88-15-23440-7

Copyright © 2011 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Indice

Prefazione	p. 9
I. La democrazia in Italia dal 1861 a oggi	21
1. La democrazia	21
2. La democrazia liberale	29
3. La democrazia alla prova della democratizzazione	35
4. La Prima Repubblica	39
5. La Seconda Repubblica	45
6. La qualità della democrazia italiana	51
II. Le origini lontane del ristagno economico presente	57
1. Il punto di partenza	57
2. Il lungo centro-sinistra	62
3. Riassumendo: perché siamo entrati nel ristagno di oggi?	75
4. Poscritto	86
III. Perché Berlusconi: due nazioni?	91
1. La grande ondata di antipolitica	93
2. La resistibile ascesa di Silvio Berlusconi	100
3. Berlusconi al potere: governo e «unfitness»	103
4. Un tentativo di spiegazione	108
5. Berlusconi in una prospettiva internazionale	114
6. Conclusioni	124
7. Poscritto	125

Prefazione

Mi sembra che questi tre saggi, scritti o rivisti quest'anno per occasioni diverse, ma non ancora pubblicati, stiano bene insieme e forniscano una risposta a due grandi interrogativi che solleva la nostra storia recente: qual è l'origine della grave crisi economica in cui siamo immersi e che cosa si può fare per uscirne? Perché Berlusconi ha avuto tanto successo e quali sono state le conseguenze del suo predominio politico negli ultimi dieci anni? Il secondo e il terzo capitolo del piccolo libro che il lettore ha in mano tentano di rispondere a questi interrogativi e convergono in una interpretazione unitaria, integrandosi l'uno nell'altro: anche se il secondo tratta prevalentemente di economia e il terzo di politica, economia e politica vanno tenute insieme per spiegare una concreta vicenda storica, secondo un metodo di *political economy* che ho adottato da molti anni¹.

Il secondo capitolo – *Le origini lontane del ristagno economico presente* – riprende alcuni miei precedenti lavori sullo sviluppo economico italiano dal dopoguerra a oggi e sulle politiche economiche che in questo periodo vennero attuate. Una sintesi, avverto subito,

molto schematica e polemica. Per attizzare l'interesse del lettore viene infatti estratta da quei lavori una tesi che in essi non si può trovare in forma così estrema: che la «colpa» delle difficoltà economiche attuali vada ricercata soprattutto nell'eredità che i governi della Prima Repubblica – e in particolare quelli di centro-sinistra, nei trent'anni dal 1963 al 1992 – lasciarono alla Seconda. In diverse versioni questo capitolo circola in rete da alcuni anni (in una, ancor più polemica, l'avevo addirittura intitolato: *Tutta colpa del centro-sinistra?*) e ha provocato reazioni e commenti di cui ho cercato di tener conto². All'origine della polemica stava il mio fastidio per un'opinione che si andava diffondendo negli anni scorsi e sosteneva che la «colpa» andava cercata nel bipolarismo esasperato della Seconda Repubblica, mentre la Prima aveva adottato politiche assai migliori. Questo è un falso storico: si può certo discutere se il sistema elettorale maggioritario e il bipolarismo che esso induce siano adatti al nostro paese, ma è molto difficile sostenere che le politiche economiche perseguite nella Prima Repubblica siano state un modello di virtù ed è impossibile negare che esse ci abbiano lasciato in eredità problemi gravosissimi. Il debito pubblico anzitutto, ma soprattutto un enorme arretrato di riforme strutturali. Naturalmente ero consapevole che, addossando la «colpa» sulla Prima Repubblica, rischiamo di giustificare l'inettitudine di alcuni dei governi della Seconda, quelli che hanno irresponsabilmente sottovalutato la gravità della situazione in cui si trovava (e si trova) l'Italia degli anni 2000. Il lettore giudicherà se questo rischio è stato evitato.

Di politica e di economia – ora in proporzioni inverse, più di politica che di economia – tratta anche il

terzo capitolo, quello su Berlusconi, il capitolo più lungo e impegnativo di tutto il libro. Anche questo ha un implicito obiettivo polemico: la letteratura che circola all'estero su questo straordinario personaggio, da parte di italiani o di studiosi stranieri del nostro paese³. Fatte salve poche eccezioni, si tratta di una massiccia produzione di *Essays in Indignation*, in larga misura sviluppati sul terreno normativo, del giudizio morale e politico. Ma anche se l'indignazione è condivisa, resta il fatto di spiegare come mai fatti così sorprendenti e riprovevoli come quelli per i quali ci si indigna siano mai potuti accadere. Il mio tentativo è stato quello di attenermi il più possibile al piano dei giudizi di fatto, della spiegazione: perché Berlusconi sia riuscito a prevalere nelle elezioni politiche del 1994 e, fatto ancor più straordinario, perché sia riuscito a restare al potere per quasi tutto il primo decennio di questo secolo. Nonostante i mediocri risultati dei suoi governi. Nonostante i suoi conflitti di interesse, i suoi contrasti con la magistratura, le peculiarità dei suoi comportamenti personali. Ancor più che un saggio su Berlusconi, si tratta di un saggio sulla società italiana che l'ha fatto vincere in tre elezioni politiche concedendogli un potere, e il tempo per esercitarlo, di cui raramente hanno goduto altri leader politici democratici nel lungo percorso storico dell'Italia unita. Perché? Come ha esercitato il potere concessogli? Come mai le opposizioni non sono riuscite a contrastarlo? Di nuovo, giudicherà il lettore se le mie spiegazioni lo convincono, se si tratti di spiegazioni accettabili o di giudizi di valore meno espliciti o meglio camuffati di quelli della letteratura «indignata» che implicitamente critico.

Vengo da ultimo al primo capitolo, in origine una conferenza che intendeva descrivere la lunga cavalcata

della democrazia nell'Italia unita, dal 1861 a oggi, la cavalcata interrotta per vent'anni dal fascismo e ripresa dopo la Seconda guerra mondiale. Nella seconda parte, quella sul dopoguerra, corrispondente al terzo e al quarto paragrafo, esso anticipa argomenti e valutazioni che saranno ripresi per diversi aspetti dai due capitoli successivi, e corrispondono a eventi, problemi e passaggi storici che ho studiato direttamente e sui quali mi sono formato idee personali. Così è anche per il primo e l'ultimo paragrafo, quelli dedicati al concetto di democrazia, in cui ho potuto avvalermi di miei studi recenti. Il secondo e il terzo paragrafo, sulla democrazia liberale e sulla sua crisi, non presentano farina del mio sacco ma riassumono le ricerche altrui che maggiormente mi convincono: per l'analisi del trasformismo e per l'impossibilità di ricambio di élite di governo attraverso normali elezioni – al cambio delle élite di governo ha sempre corrisposto in Italia un mutamento di regime politico, almeno fino alla Seconda Repubblica – il mio debito nei confronti di Massimo Salvadori e Giovanni Sabbatucci è apertamente riconosciuto. Per il resto la cavalcata segue l'andamento delle elezioni politiche tra il 1861 e il 1924 e poi tra il 1946 sino a oggi, sottolineando i mutamenti nei sistemi elettorali e nell'estensione del suffragio, come era necessario fare in una conferenza dedicata alla democrazia in Italia. Insomma, una lezione destinata al pubblico appassionato e colto che affollava il ciclo dedicato dalla Fondazione Corriere della Sera alla celebrazione del Centocinquantenario dell'Unità d'Italia⁴. Ma una lezione che, spero, dà profondità storica ai problemi che si presenteranno in Italia dopo la Seconda guerra mondiale, ai quali sono dedicati i più originali due capitoli successivi.

Il libro sta per andare in stampa, mentre i quotidiani di oggi, 6 settembre, gridano titoli di allarme: *Vola lo spread, crolla la borsa, Sull'orlo dell'abisso* e altri di simile tenore. Continuo a ritenere che un default sul debito pubblico dell'Italia, e di conseguenza un collasso del sistema monetario europeo, siano eventi improbabili. Ovvero: eventi con probabilità bassa, ma non nulla, e però crescente nel tempo, se non interviene una risposta adeguata della politica. Della politica europea, in primo luogo. Ma anche della nostra. E dunque continuo a ritenere – come scrivevo in conclusione del secondo capitolo – che solo un «soprassalto di serietà collettiva», prodotto da «una politica che si converte da passività in risorsa», sia in grado di sventare il pericolo in modo definitivo. Per evitarlo nell'immediato forse basta di meno: una manovra di riduzione del disavanzo appena credibile – alla crescita e all'equità si provvederà dopo, se mai lo si farà: così molti pensano, anche se non lo dicono – e una manovra del genere si può fare anche senza alcun vero scatto di serietà collettiva e con una politica ancora bloccata sul lato delle passività. È per passare da manovre dettate dall'emergenza e dall'affanno a una strategia che coniughi in modo efficace rigore, equità e crescita che è necessario lo scatto, il soprassalto di serietà, di cui dicevo. Uno scatto che non può essere prodotto se non da una politica molto diversa da quella di cui siamo stati testimoni in questi anni.

La Spagna ha una struttura industriale più debole della nostra e si era illusa di aver superato il Pil pro capite italiano alimentando una bolla immobiliare insostenibile nel lungo andare. Una bolla che, esplodendo, ha prodotto disastri: il tasso di disoccupazione è tornato ai livelli intollerabili degli anni '80 e buona parte